

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le vacanze

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercato  
La Distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 24  
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

**LE TASSE**

**DI REGISTRO E BOLLO**

**VIII.**

Da tutto ciò che abbiamo esposto considerando le condizioni morali ed economiche del paese, da un lato, e le contribuzioni portate dalle leggi di Registro e Bollo, dall' altro, la incompatibilità di queste risulta evidente e incontestabile, inquantochè non è a considerazioni astratte o trascendentali che ci siamo appoggiati, ma puramente allo studio il più temperato di elementi di fatto.

Ma vogliamo supporre per un momento ciò che non possiamo per altro concedere: vogliamo cioè ammettere per ipotesi che questo sistema di tasse, copiato da istituzioni d' altri tempi e d' altre nazioni, fosse in tutto compatibile — come forma di contribuzione — col l' indole e colle abitudini nazionali, e che gli aggravii da esso imposti non offendessero il diritto di proprietà, non fossero in nessun caso esorbitanti.

Supponiamo dunque che tutto in questa categoria di contribuzioni fosse regolare, coordinato alle leggi e tradizioni vigenti, poggiato sopra norme certe ed escludenti ogni idea di arbitrio o d' immoralità.

Quando fossimo a questo punto, dal quale non solo siamo lontanissimi, ma divisi tanto da non poterlo raggiungere mai, l'organamento di queste tasse, il sistema della loro percezione — sistema non già ideato a caso, ma imposto per così dire dalla natura stessa di queste contribuzioni, dai mille pericoli di frode a cui sono esposte — basterebbe a renderne evidente l' incompatibilità.

Nelle provincie meridionali i contratti di compra-vendita — ognuno lo sa — per le proprietà immobiliari, sia per la natura delle leggi in vigore, sia per consuetudine di diffidenze e di temuti pericoli, come anche infine per la mancanza di un catasto regolare ed amministrato attentamente — come lo è, a mò d' esempio, la Lombardia — sono divenuti tanto difficili da non esagerare chi dica che a mala pena in dieci mesi uno può venire a capo.

Si esige una severa e minuziosa dimostrazione della provenienza della proprietà, prova che deve emergere da titoli e documenti i quali sovente mancano, o nella migliore ipotesi devonsi procacciare con sacrificii pecuniari non lievi. Dopo ciò conviene comprovare che la proprietà in questione è libera da vincoli ipotecari, da prestazioni, livelli e altri legami a carico dei venditori e dei loro autori, spesso numerosissimi: cose tutte che debbono comprovarsi con estratti dalle matricole ipotecarie, e quindi con gravi e sempre nuove spese.

Incomincia poi l' opera degli avvocati che suppongono e prevedono i probabili, i possibili, ed anche i casi impossibili di pericoli e di molestie; per cui sessioni, discussioni infinite; e per tutto ciò spese senza fine. Ordinariamente poi s' intramettono i soliti mezzani: poi ci

sono i rogiti notarili; infine arrivano le tasse di Registro, e Bollo.

E queste sono accompagnate da tutto un corredo tale di fiscalità, che quasi s' inclinerebbe a crederle una delle tante migliaia di gride della dominazione spagnuola di due secoli innanzi.

Noi non esporremo tutto il complicato sistema per non tediarlo i lettori: citeremo a modo d' esempio alcune specialità che potranno servire come saggio di tutto il resto.

Nella liquidazione dell' attivo d' ogni eredità, la legge di Registro esige i titoli per la proprietà rustica od urbana, per gli affitti, per i valori di crediti, di capitali e di altri diritti mobiliari ed immobiliari; vuole i titoli dei debiti, ed oltre a ciò le dichiarazioni dei creditori: e quando i grossi fasci di questi titoli sieno stati raccolti — ciò che importa sovente spreco immenso di tempo e di denaro — allora incomincia il sospetto legale e la inquisizione fiscale dell' agente erariale, il quale dalla legge stessa è autorizzato, è obbligato a dubitare di tutto.

Quando anno allora principio le perizie, le minuziose verifiche, le eterne indagini, e queste fatte o in via diretta, o in via indiretta, con modi aperti o per subdole vie. L' agente fiscale è obbligato a risalire alla fonte di tutti i documenti presentati — a metter sottoposta archivio pubblici e privati — a istituire le più vessatorie ricerche.

Se in Italia si avessero tavole pubbliche censuarie, piantate sopra basi uniformi, e perciò equivalenti, le quali determinassero chiaramente le condizioni della proprietà, il sistema delle tasse di registro non presenterebbe tanti inconvenienti — Sirebbe pur sempre, anche in tal caso, troppo facile eludere la legge a chiunque ne sentisse il capriccio, e molto più quando alla simulazione sia proposto nientemeno che di evitare tasse gravissime, come sono il 2, il 4, il 7, il 10 per cento — tasse che rappresentano ordinariamente uno, due, tre, quattro anni di rendita perduti.

Ma nella mancanza assoluta non che di esatte ed uniformi tavole censuarie, anche solo d' un termine di confronto fra i vari informazioni e difformi catasti, e persino nella mancanza di accertate e definite basi giuridiche della proprietà, ognuno vede che questo genere di tasse non si poteva altrimenti immaginare nè attuare, che col metterlo sotto la guarentigia di una nuova forma d' inquisizione che per essere finanziaria solamente non cessa di pregiudicare gravemente gli interessi e di perturbare le funzioni della proprietà.

Ma vi sono altre circostanze anche più odiose nella ventilazione delle eredità.

I crediti sieno liquidi o controversi, sieno esigibili o non esigibili, vengono ad essere perfettamente parificati. Il Fisco non li considera altrimenti che come valori certi, liberi, salvo soltanto a rimborsare la quota proporzionale di tassa pagata, quando una sentenza di tribunale abbia o limitati o cancellati affatto i crediti controversi. E quando l' interessato voglia sottrarsi al pagamento della tas-

sa proporzionale sull' ammontare d' un credito, la cui esistenza o quantità non è ancora giuridicamente accertata, il Fisco è la buona degnazione di offrirsi a ricevere la cessione di questi cespiti e diritti, come corrispettivo della tassa medesima. — In questa strana alternativa, il carattere anormale o spogliatore della legge si rivela nella massima evidenza.

Noi facciamo qui una domanda soltanto: quando le esorbitanze fiscali sono spinte sino a un punto così eccessivo, chi può in buona coscienza rimproverare un erede, se questi, per sottrarsi a un cumulo grave di tasse, che gli arriva addosso nel momento, in cui va al possesso dell' eredità — momento che nella pluralità dei casi è sempre imbarazzato, perchè i creditori accorrono allora in folla e colle più insistenti premure a domandare i rimborsi — presenta al Fisco dei debiti fittizi che riducano a poco o nulla l' eredità?

E il Fisco, come potrà accertarsi sempre della realtà o meno, della genuinità o falsità dei titoli prodotti, se questi vengono concertati fra parenti ed amici, in modo da eludere qualunque più rigorosa inchiesta?

Ma una legge che, se non determina la necessità di cotale simulazione, certo vi spinge con troppi argomenti, può ella considerarsi compatibile con libere istituzioni, con una Nazione che aspira a collocarsi un' altra volta alla testa della civiltà e del progresso?

Ora rimane a vedere l' applicazione delle tasse di Bollo in correlazione col procedimento giudiziario, ciò che formerà l' argomento dell' ultimo capitolo di questo esame.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Roma 10 luglio.

Il nostro graziosissimo Santo Padre ha ricevuto negli scorsi giorni il Magistrato Municipale di Velletri venuto a presentargli una grande medaglia da esso fatta coniare in attestato della pubblica gratitudine per la strada ferrata da Roma a Ceprano terminata fin da D'embre, ma interdetta tattora al Pubblico per buone ragioni del paterno regime. Questa udienza santissima fu cortese e piacevole quanto mai, ed io vado lieto di potervi far conoscere le e se più importanti dette da S. Santità.

Dopo essersi dunque intrattenuto assai disteticamente ed a lungo coi Velletrani, disse loro l' Angelico, che Monsignor Ferrari avrebbe desiderio di averlo a Ceprano, e che egli non sarebbe alieno dal compiacerli; se non che, aggiunse scherzando, per ora non è prudente ch' io vada colà; rischerei di cadere nelle mani di Garibaldi. Per mia difesa bisognerebbe che io mi trascinassi appresso molte legioni ed una me ne sarebbe certo fornita dalla città di Velletri, sebbene anche quivi non manchino gli italianissimi, ma ciò non sarebbe di troppa soddisfazione per Monsignor Teschiere.

Il S. Padre tornava quindi al discorso principale della via ferrata, e diceva, che se ve-

ramente avesse saputo di che si trattava, non ne avrebbe mai permesso la costruzione nei suoi domini. Per le città di provincia, proseguiva, le vie ferrate sono una vera rovina, e sono anche un male quanto a togliere le varie distinzioni de' gradi sociali. Grandi e plebei diventano tutt'uno—Una volta (sono le parole genuine di lui) una volta si sentiva scrosciare una frusta e galoppare un cavallo; tutta la gente accorreva. Si vedea un corriere e poco dopo una bella carrozza tirata a quattro. Chi è, chi non è? Il barone tale di tale!... Adesso è una comunanza detestabile ecc. ecc.— Che bel talento, che bell'umore, che ha il nostro S. Padre!

Da una lettera di Frosinone in data del giorno 8 corrente rilevo che continua la stessa incertezza sulla morte di Chiavone. Da alcuno si pretende, che Chiavone fosse in compagnia del capitano Teti, e che Tristany li facesse fucilare ambedue. Altri poi nega assolutamente una tale notizia, ed una persona degnissima di fede sostiene, anzi garantisce, che Venerdì della scorsa settimana lo stesso Chiavone si trovava nella Valle di S. Elia, e che il Sabato seguente fu veduto aggirarsi in quelle vicinanze alle 2 pom. con altro suo compagno. Dalle fucilazioni però fatte eseguire da Tristany non può dubitarsi, ed il corrispondente di Frosinone trasmette a questo proposito il sunto di un rapporto della brigata di gendarmeria stanziata a Quercino. Si narra in esso che «Avendo il governatore di Quercino conosciuto, che nelle montagne di Quercino, Vico e Colleparado si trovavano alcuni cadaveri, dette ordine ai gendarmi di recarsi a rintracciarli portando seco loro qualche guardiano ed una guida capace delle località. Arrivati ad un certo punto della montagna incontraronsi in un avamposto di dieci briganti, che intimò loro di fermarsi e li richiese ove fossero diretti. Il brigadiere dei gendarmi palesò l'ordine avuto dal Governatore; ma i briganti risposero di non poterli ricordare il passo senza permesso del generale Tristany. Innanzi a questo si fece allora condurre il brigatiere, e lo trovò circondato da circa 100 individui. Tristany lo interpellava di nuovo per quale motivo si trovasse in quei luoghi, ed che avendo il brigatiere ripetuto, che il governatore di Quercino ve lo avea spedito in cerca di alcuni cadaveri, lo spagnuolo gli dichiarò essere ciò inutile, perchè i detti uomini da lui fatti fucilare per furti commessi erano stati già sepolti due nella montagna, due nel territorio napoletano e gli altri tre in Colleparado. Dopo questo colloquio il brigatiere faceva ritorno verso Quercino, quando venne richiesto da un guardiano se volesse trovare i due cadaveri sotterrati, che egli avrebbe potuto indicargliene il sito. Accettato un tale progetto si pose mano allo scavo; ma mentre s'incominciavano a scoprire i cadaveri, comparve Tristany con tutta la banda, ed intimò al brigatiere di partire immediatamente. Il giorno seguente per ordine del Governatore il brigatiere tornò nuovamente alla montagna per prendere i cadaveri e trasportarli a Quercino: ma non ne trovò che le ceneri avendoli Tristany fatti bruciare.»

La stessa lettera aggiunge, che l'occupazione di Trisulti per parte dei Francesi, e della cresta della montagna di Sora per parte degli Italiani ha sconcertato e messo il terrore, nelle file brigantesche per modo, che si spera vederne quanto prima un gran numero presentarsi alle Autorità. — Tristany con la banda di 100 a 150 briganti è ora tra la montagna di Quercino e quella di Vico.

Vi annuncio una gran perdita fatta jeri dal partito borbonico. Il Generale Statella è passato agli eterni riposi. *Requiescat in pace.*

Ieri l'altro le truppe Francesi, che sono di guarnigione nella nostra città, furono passate in rassegna dal Conte di Montebello.

Nelle nostre sfere diplomatiche quest'oggi si dà per ufficiale il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, e si assicura

non essere il medesimo alligato ad altra condizione, che all'impegno di assumersi dall'Italia di sciogliere la Scuola polacca e di non permettere nella penisola la formazione di alcuna legione polacca.

Si pretende che il Consiglio de' Ministri di S. Santità abbia approvato con poche modificazioni il progetto di aumento della palatina, di cui vi ho già parlato in altra mia.

#### L'ITALIA E GLI AFFARI D'ORIENTE

Una conferenza si riunirà fra breve a Costantinopoli per arrivare, s'egli è possibile, ad un pronto ed equo assestamento degli affari di Serbia e di Montenegro. Si domanda se l'Italia debba partecipare a quelle deliberazioni. È un problema, secondo noi, facilissimo a risolvere. Diciamo meglio, esso è, al punto di vista del diritto, affatto risolto da 6 anni.

Qual è l'istrumento diplomatico che domina la situazione della Turchia ne' suoi rapporti coll'Europa? Qual è l'atto internazionale che permette ai gabinetti d'intervenire ogni volta che un pericolo qualunque minaccia lo *statu quo* dell'Oriente? È il trattato di Parigi del 30 marzo 1856. Ora Vittorio Emanuele, rappresentato dal conte di Cavour e dal marchese di Villamarina, ha contribuito alla redazione di quel trattato; egli n'è uno degli alti garanti.

Egli s'impegna in quel trattato a rispettare la indipendenza e l'integrità territoriale dell'impero Ottomano;

Egli dichiara la Sublime Porta ammessa a partecipare ai vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo;

Egli consente, nel caso che un dissenso s'elevasse tra Lui e il Sultano, a non fare impiego della forza avanti aver messe le potenze costipulanti in grado di prevenire quell'estremità colla loro azione mediatrice;

Egli rinuncia a fare entrare, sotto alcun pretesto, i suoi bastimenti da guerra negli stretti, senza una autorizzazione della Porta;

Egli garantisce la neutralità del mar Nero e di tutte le altre stipulazioni consegnate nel trattato.

Tali sono le obbligazioni alle quali il re d'Italia si è astretto in virtù dell'atto del 30 marzo. Ma qualsiasi obbligazione implica un diritto, e Vittorio Emanuele possiede incontestabilmente tutti i diritti assicurati dal trattato alle altre parti contraenti. Dopo essersi unito alla Francia ed all'Inghilterra per difendere, le armi alla mano, l'impero Ottomano attaccato dalla Russia; dopo essersi riunito alle cinque grandi potenze per fare entrare la Turchia nel concerto europeo e per garantire la sua integrità, egli è di una completa evidenza che deve partecipare ad ogni congresso, conferenza o deliberazione avente per scopo, conforme alla lettera od allo spirito del trattato di Parigi, di prendere una decisione qualunque a proposito dell'impero ottomano.

La conferenza che deva aprirsi a Costantinopoli non potrebbe dunque, legalmente, aver luogo senza la partecipazione del gabinetto di Torino.

Di che trattasi in fatti? Trattasi, per rapporto alla Serbia, di sapere se, dopo l'odioso bombardamento di Belgrado, convenga di lasciare i Turchi tener guarnigione ancora in quel paese.

È una decisione che interessa al più alto grado primamente la sicurezza, l'indipendenza e i diritti di quel principato, quindi l'integrità territoriale della Turchia.

È materialmente evidente che il sovrano partecipante alla conferenza del 22 maggio 1858 per la riorganizzazione della Moldavia e della Valachia, deve partecipare egualmente ad ogni conferenza relativa a cambiamenti da introdurre nel principato vicino. Vittorio Emanuele ha garantito, d'altronde, la libera navigazione del Danubio; egli ha preso parte ai lavori intrapresi ed eseguiti fino a questi ultimi tempi, per migliorare le imboccature di quel fiume. Chi dunque potrebbe sconoscere la connessione, la solidarietà stretta che esiste fra la libera navigazione del Danubio e l'evacuazione di una mandata dal governo serbo della possente cittadella

di Belgrado, la quale tiene quel gran corso d'acqua sotto il fuoco del cannone turco?

Questi argomenti sono d'una forza irresistibile; ma ne esiste un altro che non ammette obbiezione. È scritto in tutte lettere nel trattato di Parigi, che «i diritti e immunità del principato di Serbia sono collocate ormai sotto la garanzia collettiva delle potenze contraenti.»

Il posto dell'Italia è dunque previamente marcato nella conferenza di Costantinopoli per quanto concerne gli affari della Serbia. Logicamente noi possiamo dire altrettanto per riguardo al Montenegro, benchè il nome di questo piccolo principato non figuri nel testo del trattato di Parigi e che non abbia innanzi ai gabinetti una situazione politica nettamente determinata.

Ma gli avvenimenti che accadono nel Montenegro hanno una intima correlazione coll'integrità dell'Impero Ottomano; poichè la lotta tra i turchi ed i montenegrini potrebbe occasionare, d'una parte, la perdita pel Sultano di più distretti o territorii rivendicati dai montanari, e, dall'altra parte, un'insurrezione generale di tutte le popolazioni cristiane della Turchia d'Europa. Le potenze sono dunque autorizzate ad intervenire; ma esse non sono autorizzate che in virtù del trattato di Parigi, e quindi Vittorio Emanuele, avendo gli stessi dritti, non potrebb'essere tenuto in disparte.

L'Italia potrebbe tanto meno venire eliminata, in quanto che, senza contrasto, ella è, dopo l'Austria, la potenza più direttamente interessata agli avvenimenti che agitano il Montenegro e ad una delle soluzioni più importanti reclamate dai montanari.

Il mare Adriatico bagna tutte le sue coste orientali; e l'Italia fa un commercio attivissimo colle popolazioni situate sulle opposte sponde, e la domanda dei montenegrini d'uno sbocco, d'un porto su quel mare è per conseguenza per l'Italia una questione di vera importanza.

Non comprenderemmo dunque la riunione di una conferenza ove l'Italia non sarebbe rappresentata, giacchè questa esclusione costituirebbe una violazione flagrante del trattato di Parigi.

Vittorio Emanuele, come re di Sardegna, si trova posto, in virtù di quel trattato e per rapporto alla Turchia, sullo stesso piede che la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Russia; ma il suo titolo di re d'Italia, riconosciuto da tre fra le grandi potenze della pentarchia europea, gli dà ben anche dei nuovi diritti per partecipare alla sistemazione degli affari orientali. Non è più un piccolo popolo di quattro milioni d'anime ch'egli governa; è una nazione intelligente, attiva, industriosa, di 22 o 23 milioni d'individui, ciò che gli assegna il quinto grado fra le grandi potenze, la Prussia trovandosi numericamente rigettata al sesto grado co'suoi 17 o 18 milioni d'abitanti.

Havvi ancora un altro fatto di cui importa tener conto. L'Italia, colla sua posizione geografica, è naturalmente involta e interessata in tutte le questioni che possono agitare l'Oriente. Le sue coste vicine a quelle della Dalmazia, della Turchia e della Grecia, si prolungano verso il Sud fino alle isole Ionie; essa domina, mediante le sue isole, la via che conduce dall'oceano Atlantico all'Egitto, alla Siria, alla Turchia; i sudditi italiani sono più numerosi che quelli d'alcun'altra nazione ad Alessandria, al Cairo, a Costantinopoli, ed esistono in Turchia più milioni di Rumani che parlano un dialetto della lingua latina, e vantano avere l'Italia per madre patria. Si può dunque affermare che, se un tal paese non era chiamato dal trattato del 30 marzo a cooperare nelle deliberazioni relative agli affari d'Oriente, bisognerebbe necessariamente aprirgli le porte di tutti i congressi e di tutte le conferenze riunite per simile oggetto.

Non abbiamo bisogno di aggiungere che se l'Austria ha delle buone ragioni per cercare di allontanare l'Italia dai consigli della Pentarchia, la Francia e la Russia non possono che guadagnare a farle ottenere la parte d'influenza che le viene assicurata dal trattato di Parigi. In quanto all'Italia

ghilterra, ella ripone senza dubbio troppa importanza nella popolarità che s'è fatta in Italia per cercare di eludere, a detrimento di Vittorio Emanuele, le clausole formali del grand'atto diplomatico concluso nell'anno 1856.

(Opinion Nationale)

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Il Senato del Regno nella pubblica sua adunanza del 9, dopo la relazione sui titoli del nuovo senatore comm. Scovazzo, si è occupato del progetto di legge per l'applicazione nelle Provincie Lombarde dell'art. 44 del Codice Civile sardo per gli effetti dell'art. 20 del Codice penale, ed adottati i primi tre articoli con una leggera modificazione di forma al secondo, ha lungamente discusso sulla disposizione dell'art. 4 oppugnato dai senatori Lauzi, Puccioni e Poggi e sostenuto dal relatore dell'ufficio centrale; ma attesa l'ora avanzata non si potè venire a conclusione, onde continuerà la stessa discussione nella seguente seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati nella sua tornata del 9 condusse a termine la discussione dello schema di legge concernente le strade nazionali della Sardegna che, con alcune delle aggiunte proposte nella seduta precedente e in questa accettate dal Ministero e dalla Commissione, approvò con voti 203 favorevoli e 17 contrari.

Quindi approvò, dopo breve discussione e con voti 203 favorevoli e 17 contrari, un altro schema di legge sulla privativa de' sali e tabacchi, che già era stato sanzionato dalla stessa Camera, e poscia in alcune parti emendato dal Senato.

In fine prese in considerazione tre proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

Una presentata dal deputato San Donato, intesa a sospendere nelle Provincie Napolitane l'esecuzione della legge sulla tariffa de' prezzi del sale e dei tabacchi sino alla emissione della nuova moneta decimale;

Le altre due presentate dal deputato Briganti-Bellini per assegnare a' parroci un'equa congrua corrispondente alla popolazione, loro vietando di raccogliere decime o fare questue; e per dichiarare inapplicabile la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici alle Cappellanie laicali delle Marche e dell'Umbria.

Dotazione della Corona

La Costituzione ha quanto appresso:

In ordine alla dotazione della Corona che un progetto di legge già presentato alla Camera elettiva sta per aumentare di 5,750,000 lire, portandolo cioè a 16,250,000, crediamo utile far osservare la base su cui detta dotazione viene aumentata.

Nel 1860 lo Stato annoverava cinque milioni di abitanti, e la legge del 16 marzo assegnando quattro milioni di lire, dava centesimi 80 per ogni abitante. Il Parlamento poi del 1860 che rappresentava undici milioni di Italiani, portando l'assegno a lire 10,500,000 innalzava la quota per ogni abitante da centesimi 80 a centesimi 95. Il nuovo presente progetto di legge ritorna alla primitiva proporzione stabilita nel 1858 dal Parlamento subalpino, che anzi lo abbassa; poichè 16,250,000 lire per circa 22 milioni di abitanti corrispondono a centesimi 74 per ogni abitante. Cercando poi il rapporto della dotazione della Corona colle spese generali ordinarie dello Stato, si troverà che quando fu votata la prima dotazione quel rapporto eccedeva il 3 per cento, mentre ora di poco eccederà il 2 per cento.

La parte nuova dell'assegno, che è di lire 5,750,000 decorrerà dal 1.º gennaio 1861.

Questa retroattività della legge ha ragione e fondamento nel fatto; poichè fino da quell'epoca obbedivano al Governo di Re Vittorio Emanuele II tante provincie italiane, quante ora; e fino da quell'epoca esistevano le cause di maggiori spese a carico della Corona. È poi conforme a quanto fu già due volte praticato dal Parlamento; avvegnachè la legge del 16 marzo 1850 fissasse la decorrenza dell'assegno di quattro milioni al principio del regno, cioè un anno prima, e quelle del 24 giugno 1860 ritraesse il nuovo assegno al principio di quell'anno.

Notizie Italiane

Dal ministero delle finanze è stato pubblicato il prospetto delle riscossioni delle contribuzioni dirette nel primo trimestre del corrente anno. Esso è il seguente:

|           |    |           |    |
|-----------|----|-----------|----|
| Piemonte  | L. | 1,282,348 | 19 |
| Lombardia | »  | 5,502,879 | 32 |
| Toscana   | »  | 82,886    | 14 |
| Parma     | »  | 150,284   | 87 |
| Modena    | »  | 539,419   | 28 |
| Romagna   | »  | 1,045,977 | 45 |
| Umbria    | »  | 410,308   | 68 |
| Marche    | »  | 438,499   | 85 |
| Napoli    | »  | 3,975,576 | 78 |
| Sicilia   | »  | »         | »  |

L. 13,428,180 56

La Sicilia non figura in questo specchio per alcun versamento, scadendo le rate relative a quadrimestri.

Leggesi nell'Opinione del 9 corrente:

La tranquillità è pienamente ristabilita a Cremona sino da ieri. Occorse però, oltre l'intervento della guardia nazionale, anche quello della piccola guarnigione militare. I tumulti furono provocati da' muratori, che si lagnano del ribasso del valore della svanzica e del caro de' viveri. Qualche milite è stato ferito. Si fecero parecchi arresti.

Scrivono da Genova, 8, alla Gazz. del Popolo:

È qui giunto dalle provincie meridionali un povero tamburino cui i briganti fattolo prigioniero in un'imboscata unitamente ad alcuni soldati, amputarono barbaramente la lingua.

Allo stesso martirio quei cannibali benedetti dal papa assoggettarono anche i soldati legandoli alle piante e costringendoli ad aprir la bocca mediante violenta compressione delle fauci. Riciso che loro ebbero il prezioso organo della favella, con feroce disdeggio gli invitarono a gridare viva Vittorio Emanuele e Garibaldi. Quegli infelici restarono in quella posizione straziante, col sangue che li soffocava, per diverse ore, finchè alcune contadine transitando loro vicino, impietosite del loro stato, sebbene sbigottite per tema di essere sorprese dai briganti, li sciolsero; ma alcuni di quegli infelici non potendo sopravvivere a quell'atroce martirio, spirarono.

Il predetto tamburino possiede i suoi certificati, ha la medaglia al valor militare guadagnata nella guerra dell'indipendenza, e la commemorativa del 59. È pensionato dal governo, ma non bastandogli per vivere si raccomanda alla carità di qualche cittadino che non gli vien meno.

Ecco del resto le prodezze dei sostenitori del trono e dell'altare. Con tali difensori anche una buona causa sarebbe rovinata.

La Pers., ha dal Confine Mantovano, 8:

Si è notato in questi ultimi giorni in molti luoghi del Veneto e del Mantovano uno straordinario risveglio nelle opere di armamento, di ultimazione di fortificazioni in corso di esecuzione, da sembrare d'essere nel marzo del 1859.

Per i lavori del Rovighese si sono chiamati muratori da tutte parti, ed in Luzzara, spe-

cialmente, se ne riunirono molti anche da quelli dei circondari paesi per recarsi a lavorare colà.

A Verona pure si lavora a tutta forza a nuove opere, cercandosi di impedire ai borghesi di vedere ciò che vien fatto, e questo specialmente succede fra porta Nuova e porta Stoppa. Nei forti di Mantova poi si riempiono le casematte di proiettili e munizioni: si armano i forti con nuovi cannoni e mortai di ferraccio, con nuovi affusti aventi ruote di ghisa: si rimettono pressochè tutte le piattaforme; come anche si apparecchiavano le mine lavorando specialmente ai forti di Belfiore, Pompilio e Pietole: anche il materiale da ponte viene restaurato con grande sollecitudine, facendo restaurare pure il materiale da ponte estense, in modo da poterlo tutto mettere in completo assetto.

Quali sieno le cause di così repentini lavori non venne ancor dato scoprire, epperò si sta maggiormente all'erta, anche per le frequentissime ispezioni fatte dai generali austriaci su ogni punto della nostra frontiera.

Notizie Estere

I giornali francesi, come il Constitutionnel e la Patrie ed altri commentano il contegno della stampa austriaca a proposito del riconoscimento del regno italico per parte della Russia. Il primo di questi fogli trova naturale che i giornali di Vienna provino un certo dispetto per questo passo del gabinetto di Pietroburgo, ma dice che sarebbe di miglior gusto da parte loro, di nascondere il dispetto invece di fare delle recriminazioni senza fondamento quanto al principio, e senza effetto nelle conseguenze.

La Patrie confessa che per quel passo la Russia abbandonava la sua politica tradizionale; ma entra in una nuova via, in cui i vantaggi compensano grandemente le soddisfazioni dell'antico regime. Ed il giorno in cui il rappresentante dello Czar entrerà a Torino, la di lui autorità a Pietroburgo avrà acquistato una nuova influenza che nelle presenti circostanze è una necessità per la Russia.

Scrivono da Parigi in data 7 luglio alla Correspondenza franco-italiana:

Dietro le informazioni pervenutemi in questi ultimi giorni sembra che sia stata indirizzata da lord Russell una nota al gabinetto di Torino. Il ministro della regina dichiarerebbe che se l'ex-dittatore persistesse nei suoi progetti, verrebbero spediti nell'Adriatico alcuni vascelli inglesi onde impedire, ove occorresse anche con la forza, la loro esecuzione.

Parlasi pure che in seguito alla nota inglese sia stata indirizzata dal ministro Rattazzi un'altra nota al governo francese, in cui il capo del gabinetto italiano chiederebbe l'invio nell'Adriatico di due fregate francesi coll'incarico di agire di concerto con alcuni vascelli italiani onde impedire ogni tentativo sulle coste Dalmate o Albanesi.

La Gazz. d'Augusta ha un'importante corrispondenza da Pietroburgo, in cui si parla della grande inquietudine sorta nella Corte e nell'armata dopo la destituzione dei fratelli Rostoff aiutanti di campo dell'imperatore. Di questi fratelli uno era a Londra, e lo si crede in istretta relazione con Herzen, il Mazzini della Russia: l'altro faceva, a quanto pare, la propaganda nella ufficialità. Siccome era spessissimo negli appartamenti dell'imperatore, gli uffiziali che andavano a palazzo trovavano quasi sempre nelle tasche dei loro soprabiti degli opuscoli rivoluzionarii, e non potevano scoprire in che modo ciò avvenisse.

Dalla Rumania scrivono all'Ind. Belge:

Del par che in Russia, la gran questione che s'agita oggidì in Rumania, è l'abolizione della servitù. Due progetti stanno di fronte: l'uno

affranca il contadino lasciandogli porzione della terra che coltiva; l'altro accetta l'affrancamento, ma mantiene la terra come proprietà del signore e tende così a conservare se non ad aggravare gli antichi abusi.

Il partito che difende il secondo di questi progetti è in maggioranza nelle Camere, ed ha sempre rovesciate tutte le amministrazioni liberali che volevano, su questo punto, manomettere i suoi privilegi. Il signor Catargi ne era capo, capo eloquente ed abile. Ei fu percosso all'uscir da una seduta nella quale aveva respinto molto calorosamente una combinazione contraria alle sue vedute. Il delitto è dunque piuttosto un delitto agrario che politico, e si spiega dalle passioni che siffatte quistioni di affrancamento suscitano naturalmente. Quanto all'assassino, finora non venne fatto all'autorità di scoprirlo.

Il *Wanderer* ha da Cettigne (Montenegro):

Le notizie degli avvenimenti di Belgrado e delle ostilità incominciate contro i turchi in Serbia sono state accolte con entusiasmo in questa città e salutate da 21 colpi di cannone. La sera vi furono fuochi d'artificio davanti al palazzo del principe.

Il principe Nicola I dopo aver arringato il popolo, gridò *viva il principe di Serbia!* ed il popolo di Cettigne rispose gridando: *viva il principe Michele, viva il principe Nicola I.* I feriti che il principe ha visitati a Cettigne hanno ricevuto dei denari e doppia razione di viveri. Le truppe presenti a Cettigne sono state invitate ad un banchetto ed i canti e gli evviva si protrassero sino a notte inoltrata.

## RECENTISSIME

La *Stampa* aveva scritto: Ci si assicura da persona bene informata che il Generale De Sonnaz sia stato confidenzialmente interpellato dal ministro della guerra se acconsentirebbe ad accettare il comando di una lontana spedizione.

D'altra parte l'*Unità italiana*, in un carteggio da Genova, aveva affermato che agli emigrati polacchi era stato dato ordine di partire coll'alternativa di essere deportati in Sardegna od in Isvizzera.

Si alla prima che alla seconda delle accennate affermazioni risponde la *Monarchia Nazionale* coi seguenti comunicati:

« Un giornale di ieri sera parla d'una spedizione lontana, il comando della quale sarebbe stato offerto dal Governo ad un illustre generale dell'armata.

« Questa notizia è falsa ».

« Se siamo bene informati il Governo avrebbe offerto ai componenti la scuola testè disciolta dei posti in pubblici stabilimenti dello Stato ».

La stessa *Monarchia Nazionale* scrive:

« Si è supposto da alcuni giornali che il governo avesse licenziato o volesse licenziare gli ufficiali polacchi che trovansi nell'esercito italiano.

« Siamo lieti di affermare che questa notizia è senza alcun fondamento.

Leggiamo nella *Costituzione* del 10:

Ieri mattina, come abbiamo annunciato, ebbe luogo consiglio di ministri.

A quanto ci consta, venne presa un'importante deliberazione in ordine alle tasse universitarie.

Dopo matura discussione si deliberò che le tasse universitarie sieno uniformi per tutti gli istituti ed università del Regno prendendo a base quelle di Napoli che sono le più tenui di tutte.

Questa deliberazione verrà a dissipare tutti i malumori degli studenti, che ebbero origine dalla disparità e dall'elevatezza delle tasse medesime.

L'*Opinion Nationale* dice correr voce siensi definitivamente stabilite le basi d'una alleanza tra la Francia e la Russia.

— A proposito poi delle voci corse di una triplice alleanza, italo-franco-russa, leggiamo nel diario politico della *Presse* di Parigi:

I giornali inglesi apertamente manifestano le loro apprensioni. « La conclusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva, scrive la *Corrispondenza Havas*, tra la Francia, la Russia e l'Italia, si conferma. Il primo risultato di questa alleanza è il riconoscimento dell'Italia... Una coalizione di tal genere minaccerebbe la Prussia in Polonia e sul Reno, l'Austria in Gallizia e sul Danubio, la Turchia a Costantinopoli e l'Inghilterra in Oriente. »

Noi non sappiamo se la Prussia credasi minacciata, ma ciò che v'ha di certo è che essa si è posta dalla parte della Porta e dell'Austria nella questione della Serbia.

Assicurasi pure che la Prussia siasi messa di accordo coll'Austria e che queste Potenze agiranno in comune contro la Danimarca. Per rispondere a questa alleanza offensiva le popolazioni scandinave formano un'unione, che di giorno in giorno si fa più intima. La Francia da parte sua stringe viepiù i legami che la uniscono a questo gruppo di Stati. Si sta negoziando colla Svezia un trattato di commercio sulle basi di quello conchiuso colla Francia.

Le cose interne della Prussia continuano ad essere in poco soddisfacenti condizioni. Due opposte correnti trascinano il Governo. Potrebbe nullameno credere ad un ritorno del re Guglielmo verso le idee costituzionali. L'antico deputato Mathis fu chiamato presso il Re ed assicurasi che entrerà al Ministero. La persecuzione contro la stampa continua, è vero, ma questa è opera del gabinetto.

D'altra parte gli affari di Assia Cassel non sembrano punto finiti per il partito liberale prussiano. Le concessioni fatte dall'Elettore sono giudicate insufficienti: e si annunziano delle interpellanze al ministero contro la ripresa delle relazioni col governo elettorale.

Riceviamo da Belgrado, scrive il *Pays* del 9, notizie posteriori al bombardamento di questa città.

Da queste apprendiamo che i guasti prodotti dal bombardamento non sono stati fortunatamente tanto gravi, quanto si temeva.

La circolare del Gran-Visir ha prodotto una favorevole impressione sul Corpo Diplomatico. Vi si scorge che la Porta cerca di essere moderata coi Serbi per non far rinascere la questione d'Oriente. Il giorno 26 giugno partirono da Costantinopoli quattro applicati al ministero di Polizia, i quali devono prestare la loro cooperazione nella inchiesta aperta a Belgrado da Amet Vefik Efendi.

Il gabinetto inglese ordinò a sir Bulwer di mandare sul luogo il suo dragomanno, che da Belgrado dovrà direttamente recarsi a Londra per comunicare a lord Palmerston le note fatte sui luoghi.

## CRONACA INTERNA

Tutte le notizie del Brigantaggio che ci pervengono oggi dalle provincie, oltre quelle accennate nella nostra corrispondenza da Roma, si riducono al solo fatto dei briganti del distretto del Vallo. — Null'altro dal resto delle Provincie.

Il dispaccio da Salerno conferma che la banda del Vallo è quasi interamente distrutta. — Una gran parte di quei briganti fu fatta prigioniera o si presentò. — Un certo numero presi colle armi alla mano furono fucilati a Camerota.

Ci scrivono da Torino: Nella settimana si discuterà e si voterà la legge per le strade ferrate Meridionali.

L'opinione degli uffici è quasi unanime nell'approvazione, e sebbene indugiando s'avrebbe potuto avere migliori condizioni, pure prevale il principio che le strade, a qualunque costo, sieno incominciate immediatamente.

Dopo il proclama del nostro Municipio per la venuta dei figli del Re, che cominciava « *Fra giorni, forse il 13* » etc., si conferma l'arrivo dei giovani principi per domani.

Essi giungeranno alle 6 pom. e scenderanno a terra all'Immacolatella.

La Guardia nazionale farà ala al corteggio che percorrerà le stesse vie per le quali è passato il Re al suo arrivo il 28 aprile.

Il 7° Reggimento sarà schierato all'Immacolatella, il Regg. Real Navi alla Darsena, l'11° fanteria a S. Carlo, due reggimenti di granatieri e due squadroni di lancieri Milano nella piazza del Plebiscito.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

Indirizzo della Camera al Re. — Con questa felice alleanza di famiglia il Re d'Italia dà un pegno di affetto ad una Dinastia ed un popolo che furono amici nostri fedeli nei giorni dell'avversità, e primi salutarono il risveglio d'Italia. La figlia del Re di popoli che insegnarono al mondo come si formino le grandi Nazioni, siederà sul trono degna compagna del principe, all'alta virtù del quale rende omaggio l'affezione dei suoi popoli. — Rispetto alle Nazioni civilizzate questo fausto matrimonio è augurio delle sorti gloriose che aspettano alle risorgenti libertà latine.

Napoli 13 — Torino 12.

Madrid — Assicurasi che la Francia abbia espresso la sua riconoscenza alla Spagna per l'offerta fattale dei porti delle Antille per collocarvi ospedali e vetovagliarsi.

Palermo 11 — Garibaldi è ritornato da Corleone — resta qui ancora per continuare il giro dell'Isola.

Messina 11 — I Principi andarono al Faro ad assistere alla pesca del pesce Spada. Rimasero tutto il giorno e pranzarono in una Cascina eretta appositamente in mezzo al Lago — Stamane furono ovazioni in loro onore — Il Principe Oddone è rimasto a bordo.

Napoli 13 — Torino 12.

La Camera ha approvato i progetti di legge per l'unificazione del sistema monetario, per la costruzione di una strada per la valle di Roja, e per la dote della principessa Maria-Pia futura sposa del Re di Portogallo. — Fu intrapresa la discussione del progetto di legge per la riduzione di tasse scolastiche delle Università.

Parigi 12 — Fondi italiani 73. 70 — 70. 70 — 3 0/0 fr. 68. 40 — 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 92 1/2.

J. COMIN Direttore.